Volume XXXVII Saturday, April 12, 1958 Number 15

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

PROBLEMI DEL LAVORO

Cattivi pastori

Walter Reuther, presidente della United Auto Workers con 1.400.000 membri, vicepresidente dell'American Federation of LaborCongress of Industrial Organizations, scrittore, oratore, economista con ambizioni politiche che puntano in anto loco, è il funzionario sindacale più dinamico del movimento operaio statunitense. Pienamente cosciente della potenza della pubblicità in una società mercantile, in cui merci e personalità vengono mantenute nello splendore della ribalta pubblica mediante la reclame, il Reuther attinge volentieri nello zibaldone delle sue antiche idee socialiste per ammannire colpi di scena abbaglianti sulla falsariga del vecchio impresario teatrale John L. Lewis, capo dei minatori di carbone, suo antico maestro ed ora nemico irriducibile.

Onde mantenere l'interesse pubblico costantemente fisso sulla propria persone, le notizie sensazionali devono essere sferrate a tempo opportuno, vale a dire nel momento preciso in cui l'eco psicologica rimbalzi con maggior vigore sul volgo e sull'inclita. Ragione per cui il Reuther, qualche mese prima della scadenza del patto di lavoro dei metallurgici, dirama alla stampa delle richieste straordinarie che allarmano i datori di lavoro e riempiono di speranze gli operai; richieste che di primo acchito sembrano attaccare direttamente l'esistenza del sistema borghese, ma che poi — durante le trattative col padronato — svaniscono in una gigantesca bolla di sapone.

Così successe precisamente colla domanda sbalorditiva delle paghe annuali, le quali si ridussero alla fine a un semplice aumento del sussidio ai disoccupati e null'altro. Ora la commedia è in procinto di ripetersi in quanto che i negoziati per il nuovo patto di lavoro incominceranno in principio di aprile.

Verso la fine del gennaio scorso, nell'assemblea del convegno annuale della United Auto Workers (lavoratori dell'automobile) tenuto a Detroit, Walter Reuther elettrizzò i 3.200 delegati presenti colla richiesta rivoluzionaria che le ditte fabbricatrici di automobili distribuiscano ai loro operai il 25 per cento degli utili superiori al 10 per cento del capitale investito, e di rimborsare ai compratori di automobili altri 25 per cento di tali profitti.

General Motors, Ford Chrysler protestarono subito a grande voce accusando il movimento del lavoro di volere l'abolizione del capitalismo cominciando col condominio dei mezzi di produzione e di scambio e, più tardi, coll'espropriazione della ricchezza nazionale dalle mani dei suoi legittimi proprietari.

Considerando gli scándalosi profitti ottenuti negli ultimi anni dai grandi complessi industriali americani, la proposta del Reuther è economicamente solida oltrechè umanamente ragionevole in quanto metà dei miliardi di dollari degli utili che ora giacciono inoperosi nei forzieri delle grandi corporazioni verrebbero distribuiti fra la popolazione, la quale sarebbe allora in grado di acquistare i prodotti del proprio lavoro e di mantenere le fabbriche in continua produzione. Per di più, la rapidità della circolazione monetaria determinata dall'abbondanza delle merci sul mercato in relazione ai bisogni illimitati della cittadinanza arresterebbe l'inflazione, assorbirebbe i disoccupati, promuoverebbe un'economia meno erratica, più solida e permanente senza ricorrere allo sperpero inumano dell'economia bellica di quaranta miliardi di dollari ogni anno bruciati in armamenti, senza che nulla rimanga di buono e di utile a nessuno sulla faccia della terra. Però, non dubitate; capitalismo e unioni operaie sono istituzioni indispensabili nella nostra società al cui efficente funzionamento contribuiscono con uguale entusiasmo i datori di lavoro e i funzionari sindacali. Nelle prossime trattative per il nuovo patto di lavoro la minaccia della compartecipazione agli utili verrà presto dimenticata per far posto ai soliti banali miglioramenti.

Nel presente periodo di galoppante crisi economica ciò che preoccupa seriamente il Reuther e gli altri mandarini non è il condominio delle aziende capitaliste, bensì la paura che codeste aziende cessino di funzionare, nel qual caso cesserebbéro di esistere anche le organizzazioni dei lavoratori e le profumate prebende scaturite dalle quote mensili dei tesserati.

La prova la presentò Walter Reuther stesso il quale dichiarò recentemente che oggi non è il caso di insistere sulla riduzione delle ore lavorative; che bisogna rimandare a più tardi la richiesta delle 34 ore settimanali poichè il paese attraversa un periodo di grave pericolo internazionale per la conquista dello spazio e fa duopo lavorare di più onde riguadagnare agli U.S.A. il prestigio mondiale di un tempo.

Codesta assurda affermazione è sufficiente a dare una misura del calibro politico-morale di Reuther e dei suoi pari. Lavorare di più, mentre sette milioni di disoccupati battono il lastrico in cerca d'impiego?

Produrre di più con i magazzini e mercati saturi di merci che i consumatori non possono acquistare?

Siamo assuefatti da lungo tempo all'acrobatismo politico dei saltimbanchi dell'unionismo nella loro smania di conciliare gli interessi dei lupi e degli agnelli sull'ara sanguinolenta della patria in pericolo; ma le piroette scioviniste del capo dei metallurgici, aggiornate al dinamismo elettorale ultimo modello, dimostrano che la via della Casa Bianca è una gora lurida e verminosa in cui si tuffano senza ritegno i cattivi pastori del popolo.

Economia e automobili

Non è necessario essere uno studioso di economia per capire quanto importante sia l'industria delle automobili nella vita del paese. Mentre la crisi industriale peggiora rapidamente, giornali e riviste sono pieni di informazioni e di statistiche concernenti la fabbricazione di automobili e le ripercussioni economiche causate dall'automobilismo sulla scena nazionale. La costruzione e il mantenimento degli automobili negli Stati Uniti danno lavoro a dieci milioni di produttori, cioè uno ogni sette impiegati nel continente è connesso direttamente o indirettamente all'automobilismo, lavorando nelle officine metallurgiche, nei bacini petroliferi, nelle raffinerie, nelle riparazioni, nella vendita di carburanti, delle automobili e dei pezzi di ricambio, nei trasporti stradali di merci e di passeggeri.

Inoltre, bisogna aggiungere i lavoratori del colletto bianco addetti agli uffici di assicurazione e al funzionamento degli autoveicoli, agli impiegati delle stazioni degli autobus e allo smistamento delle merci-spedite per automezzi enormi azionati da potenti motori Diesel i quali ingombrano in modo preoccupante le grandi autostrade nazionali . . . come ben sa ogni autista che deve coprire lunghi tragitti al volante della sua macchina. Per di più, una ogni sei aziende deve la sua esistenza all'industria degli autoveicoli. Nel 1957 le fabbriche di automobili consumarono 16 milioni di tonnellate di acciaio, cioè il venti per cento della produzione totale. Soltanto l'edilizia usa più acciaio dell'automobilismo. Ciascun automobile possiede in media 2.467 libbre di acciaio, vale a dire più di una tonnellata. Negli ultimi anni il 45 per cento dei ricevitori radio fabbricati negli U.S.A. vennero installati nelle automobili. Il 70 per cento della produzione gommifera è consumata dall'automobilismo. Non parliamo poi del rame, dell'alluminio, del vetro, delle biacche, delle stoffe per tappezzerie e molti altri materiali.

Un operaio licenziato nelle officine di Detroit mette automaticamente in pericolo l'impiego di centinaio di operai, dalle miniere di carbone e di metalli alle industrie più svariate disseminate fra l'Atlantico e il Pacifico, dal Canada al Golfo del Messico.

Ciò è più che sufficiente per dare un'idea generale dell'importanza dell'industria automobilistica pari a quella dell'edilizia. Per quest'ultima il Congresso è in procinto di stanziare quasi due miliardi di dollari per la costruzione di case, di strade, di ponti, di edifici pubblici. Una goccia d'acqua nel mare dell'economia attuale. Però per l'industria automobilistica non si fa assolutamente nulla. Lo scopo del presente scritto è di dimostrare quanto importante sarebbe l'applicazione del piano Reuther all'industria delle automobili se il movimento del lavoro fosse una cosa seria se volesse veramente obbligare i plutocratici di Detroit e d'altrove a distribuire una parte degli enormi profitti conseguiti dalle ditte metallurgiche.

Giacchè si tratta sempre di sottoconsumo e non di sopraproduzione. Sì, il continente è ingombro di macchine; le autostrade per quanto ampie assumono sempre più l'aspetto di incubo, di ingorghi di traffico incurabili. Tuttavia, viaggiate, osservate e vedrete che una grande quantità di automobili sono vecchie, logore, sgangherate, non più adatte nella mischia delle macchine ultimo modello, più potenti e più veloci. Se il popolo avesse i mezzi, milioni di automobili nuove fiammanti verrebbero immediatamente acquistate e i sinistri stradali verrebbero diminuiti di molto, siatene sicuri.

E' ben vero che il lavoro organizzato si trova sulla difensiva da un paio di anni, data l'offensiva padronale sviluppata nelle inchieste del comitato senatoriale sulle malefatte dei dirigenti unionisti di varie federazioni operaie. Difensiva aggravata dalla crisi economica e dalla campagna parlamentare per la promulgazione di leggi draconiane contro il movimento operario; ma codesto atteggiamento difensivo è sopratutto il prodotto della

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

mentalità conformista dei funzionari sindacali che si lasciano trascinare a rimorchio dal fantasma dell'opinione pubblica. Situazione precaria che può essere rovesciata con l'offensiva risoluta nella prossima agitazione dei metallurgici per il nuovo patto di lavoro.

La United Automobile Workers possiede un fondo di 50 milioni di dollari per la resistenza in uno sciopero eventuale e tutto il movimento del lavoro sarebbe solidale in una lotta ingaggiata per il bene comune di tutti i lavoratori.

Unico ostacolo a tale salutare agitazione sono i mandarini unionisti stessi per i quali la carriera personale e la riputazione di americani al cento per cento sono superiori al benessere delle moltitudini di produttori che compongono il movimento del lavoro statunitense.

Dando Dandi

DOV'È LA LIBERTÀ?

Le peripezie di Roger Peyrefitte con la giustizia italiana ci sono state riferite dai giornali, come il racconto dell'azione intentata contro un libraio della penisola che aveva osato esporre in vetrina il suo libro, "Le Chiavi di San Pietro".

A Parigi, dopo il sequestro d'un settimanale in cui Jean-Paul Sartre raccontava delle cose vere ma che è proibito dire, la polizia ha egualmente confiscato l'opuscolo che un editore aveva stampato col medesimo testo, ed è arrivata persino a distruggere il piombo della composizione presso lo stampatore.

D'altra parte, si viene a sapere che in Polonia dei libri contenenti le opere di Francoise Sagan, d'Ovidio e di Boccaccio (varietà ed ecclettismo veramente ammirevoli) sono stati bruciati con allegria perchè ritenuti contrari all'ideologia vigente.

Tre metodi epuratori: processi davanti ai tribunali, soppressione arbitraria, distruzione per mezzo delle fiamme. Scopo unico: preservare l'errore ed il mendacio, sopprimere la verità.

Giacchè, quale che sia la ragione invocata, quale che sia il genere o la qualità delle opere condannate, si tratta sempre dello stesso dibattimento, del medesimo conflitto: si tratta sempre dell'ipocrisia ufficiale che interviene nel nome della morale e della virtù, talvolta per l'iniziativa del potere, tal'altra sotto la pressione del gregge.

Dove gli uomini non sono liberi, non può darsi progresso; e come possono essere liberi se lo Stato, se le Chiese, se i Partiti hanno licenza di distruggere i libri e di perseguire gli scrittori?

Che cosa è cambiato? Nel secolo XVII il papa condannò le "Provinciali" di Pascal, e il Consiglio di Stato le fece bruciare; i "Racconti" di La Fontaine (sempre eclettismo e varietà ammirevoli!) furono a loro volta proscritti. Due secoli dopo, gli stessi "Racconti" ristampati con le tavole dell'edizione di Diderot, sono mandati al macero in seguito a decisione di un tribunale di Parigi (maggio 1875). Alcuni anni prima, i preti spagnoli avevano fatto bruciare "I Miserabili".

Nel XX secolo, il partito nazional-socialista di Germania ha fatto grandi auto-da-fè di libri fra i quali "Il Tallone di ferro" in cui Jack London profetizzava la dittatura e il massacro che questa avrebbe fatto delle opere che l'avessero avversata!

V'è chi pretende che l'umanità rimette in croce il Cristo tutti i giorni. Ma si può ben dire che, in ogni caso, tutti i giorni la bestialità e l'oppressione riprendono il processo di "Madame Bovary" e dei "Fiori del Male", il rogo delle "Provinciali" e lo schiacciamento sotto il tallone di ferro di tutti "Talloni di Ferro" scritti da tutti i Jack London.

Dal momento che la libertà è di più in più assalita, è normale che coloro che l'amano sentano di più in più urgente il bisogno di difenderla.

Oh! so bene che la parola "libertà" è attaccata, contestata, irrisa, come rappresentante un mito, un idolo antiquato di cui saremmo noi gli ultimi devoti.

Dei belli spiriti, laici e religiosi, si offrono sorridendo per dimostrarci che la libertà non esiste, che è, in ogni caso, incompatibile con la natura umana e con le esigenze sociali.

Persino certi filosofi si assumono il compito di dimostrare — proprio loro, spesso metafisici e sofisti fino alle unghie — che la libertà non è altro che un espediente metafisico e un sofisma abusato, estranei alla realtà scientifica e ad ogni concetto razionale.

E ci insegnano che, data la nostra natura che vi si oppone, noi non siamo liberi di non mangiare, di non dormire, di guardare in faccia il sole, di vivere nell'acqua, di respirare cloro o azoto, di impedire al nostro cuore di battere o alla terra di girare.

Inoltre, come se non ce ne fossimo accorti, ci fanno notare che la società stessa rincara sui rigori della natura, non liberandoci dalla preoccupazione di lavorare, che vi ci obbliga anzi, e che nessuno è in grado di sfuggirvi o di rinnegarla, dato che chi cercasse di rompere tutti i contatti con essa correrebbe il rischio di morir di fame.

In poche parole, per provare che la libertà non è un articolo di ragione, ma un sofisma, si moltiplicano i sofismi e si dà loro il nome di ragioni.

* * *

Ma noi non siamo bambini, dopo tutto! Noi sappiamo bene che la natura ci ha fatti in questa o in quella maniera; che i contadini che ingrassano i loro polli con la cicuta non hanno la libertà di alimentare se stessi allo stesso modo per non morire avvelenati; che con la febbre a quaranta noi non siamo liberi di àndarci a rotolare nella neve, e che nessuno è libero di attraversare l'oceano a nuoto.

Le nostre forze hanno dei limiti che restringono la nostra libertà, e il nostro corpo ha delle esigenze che la circoscrivono a loro volta.

Sul terreno sociale avviene lo stesso. Noi sappiamo benissimo che non siamo liberi di rotolare a sinistra in un paese dove tutti circolano tenendo la destra, nè di prendere alle sei un treno che parte alle dieci meno cinque; sappiamo pure che non possiamo costruire una casa nel bel mezzo della strada, nemmeno se la legge abbia omesso di provvedere ad impedircelo; e che, beneficiando del lavoro altrui per la soddisfazione e la comodità nostra, noi gli dobbiamo in cambio una parte equa e corrispondente del nostro lavoro.

Non dimentichiamo che simili fattori di dipendenza si opopngono ad una libertà assoluta che non sarebbe in ogni caso concepibile che in astratto, e forse neanche. Chi può immaginare un'autodeterminazione infinita in un mondo dove tutto è relativo?

Noi sapremmo tutto questo anche se nessuno ce l'avesse insegnato, perchè è evidente, perchè tutto questo fa parte di quel che si chiama buon senso.

* * *

Ma esiste un campo immenso dove la natura non oppone limiti alla libertà; dove la società sola le segna delle barriere, le mette ostacoli senza che l'interesse comune degli uomini sia in gioco.

La natura non obbliga il potere statale a distruggere i libri; anzi, le società umane, la loro salute, il loro progresso, il loro valore hanno sempre tratto profitto dalle idee che i libri trasmettono, e in linea generale — e questa è una cosa che bisogna dire — dai libri che i fanatici hanno dato alle fiamme.

Vi sono delle libertà che bisogna difendere senza compromessi, delle libertà che noi vogliamo poter prendere, di cui vogliamo poter godere, pienamente e interamente. Fra queste sono la libertà di pensiero e la libertà di espressione. E queste libertà noi abbiamo tanto più il diritto di rivendicarle in quanto che non abbiamo mai bruciato libri, nemmeno quelli che lo meriterebbero!

Nulla può giustificare la censura, e la distruzione di opere letterarie ed artistiche ad opera della polizia statale. Nè meno intollerabile è la censura dei costumi ad opera dei partiti e delle chiese.

La libertà per due esseri che si amano di vivere insieme come a loro pare e piace senza rendere conto a nessuno, finchè non fanno torto o male a nessuno, è agli occhi nostri una libertà fondamentale a cui non è soltanto deplorevole, ma mostruoso e criminale attentare.

Non si può parlare di progresso, non si può parlare nememno di civiltà fin tanto che un vescovo abbia la possibilità di dire d'una coppia unita civilmente che è una coppia di concubini, fino a tanto che i preti avranno in loro potere di denunciare la cosa come uno scandalo e vi sarà gente disposta a sostenerli.

No. I coniugi Bellandi avevano assolutamente il diritto di decidere da soli se sposarsi in chiesa o in municipio; e non si tratta qui per me di convenire con una sentenza giudiziaria — che per una volta tanto è conforme a giustizia — ma di affermare che il vescovo di Prato non aveva nessun diritto, ed è bene che gli sia stato negato l'arbitrio di trattarli da concubini.

Ammetto senza difficoltà che, per un credente, la benedizione del prete aggiunga alla validità del matrimonio la grazia del sacramento. Ma ciò che è inammissibile è che coloro i quali votano se stessi al celibato eterno rivendichino il monopolio di concludere i matrimoni altrui.

Di più: Se i caniugi Bellandi, invece di essere sposati civilmente fossero stati veramente dei concubini autentici; se non fossero passati nè davanti al sindaco nè davanti al parroco, l'errore, il delitto e senza dubbio il peccato di monsignor Fiordelli non sarebbe meno grave e non susciterebbe in me orrore minore. Tutta la mia simpatia andrebbe ai concubini nello stesso modo che va agli sposi.

Io riconosco a due esseri che si amano il diritto, la libertà di organizzare insieme, sposati o non, la loro esistenza: è cosa che non riguarda nessuno, e chi vi intrude, sia pure un vescovo, è un indiscreto e un maleducato.

* * *

Se v'è un patto che possa essere sacro, non dovrebbe essere quello che contraggono eventualmente con la Chiesa o col dio che essa pretende di rappresentare; nè quello che li vincola alla società umana quando tracciano le loro firme su un registro di stato civile. Sarebbe esclusivamente quello che concludono fra di loro.

Non si creda che io consigli loro di sfuggire o di dimenticare le loro responsabilità: noi dobbiamo fin dall'infanzia abituarci ad accettare le conseguenze dei nostri atti, a rivendicarle anzi. L'educazione libertaria insegna che la responsabilità aumenta in ragione diretta dell'aumentare della libertà.

Noi non separiamo le due nozioni.

Non le separano neanche i nostri avversari. Essi cercano soltanto di confonderle in una reciproca negazione.

Tanto è vero che i governanti che si scagliano contro la nostra libertà lo fanno senza impegnare affatto la loro responsabilità di eletti. I primi nemici della libertà sono appunto gli irresponsabili.

Pierre-Valentin Berthier
("Liberté", 14-III-'58)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy $¢
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 15 Saturday, April 12, 1958

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

LETTERE DALL'ARGENTINA

POLITICA ED ECONOMIA

Le elezioni del 23 febbraio u.s., che dovevano in teoria rappresentare per il paese una nuova tappa sulla via del ritorno alla legalità costituzionale, alla pace domestica ed alla rinascita economica, hanno dato luogo a molte manifestazioni di giubilo, sia all'interno che all'estero, intese ad accentuare il carattere democratico e popolare della vittoria del Dottor Frondizi, candidato presidenziale della "Unione civica radicale intransigente". Il Frondizi ha ottenuto oltre quattro milioni di voti su un totale di circa otto milioni di elettori, vale a dire più del cinquanta per cento dei suffragi.

Aggiungiamo senz'altro che dal punto di vista formale — regolarità delle elezioni e numero dei votanti — le votazioni di febbraio hanno costituito un fatto eminentemente democratico e che, sempre dal punto di vista della forma, il loro risultato appare come un trionfo della democrazia. E per completare questo idillio democratico va segnalato che il generale Aramburu, capo del governo "rivoluzionario" militare, che avrebbe indubbiamente preferito la vittoria di Ricardo Balbin — candidato del "Partito radicale del Popolo" (partito liberale popolare) — ha cortesemente invitato il presidente-eletto e, nel corso di una cerimonia pubblica, ha con lui scambiato dei discorsi di circostanza pieni di congratulazioni e di auguri ottimistici. Inoltre, il generale Aramburu ha messo a disposizione del Dott. Frondizi tutto un piano di uno dei ministeri fornendogli tutti i mezzi per facilitargli la presa di contatto con i servizii dello Stato onde mettersi in grado di famigliarizzarsi con i problemi nazionali ed aggiornare il proprio programma di governo. Si è poi deciso di invitare tutti i capi di Stato delle repubbliche americane ad assistere al passaggio dei poteri onde conferire all'inaugurazione della nuova repubblica argentina carattere solenne: Nuova era che, secondo taluni, rappresenta il risultato della "rivoluzione liberatrice" e che, per altri ancora, costituisce l'inizio di un periodo caratterizzato dall'unione del "nazionale e del popolare", per usare un'espressione elettorale del frondizismo.

Questa è, per l'estero, la facciata, la verità ufficiale.

Vediamo ora quel che sta sotto.

Conviene, innanzitutto, analizzare rapidamente il significato della vittoria elettorale del Dott. Frondizi in rapporto alle forze politiche che l'hanno determinata. Ricordiamo che pochi mesi dopo la rivoluzione del settembre 1955, Frondizi incominciò una campagna abilmente concepita, mirante ad attirare gli elementi del partito spodestato ed a trarre il massimo profitto dal malcontento provocato dalla situazione economica e dalle esitazioni del nuovo governo elevato al potere dalla "Rivoluzione liberatrice".

E' già stato segnalato come questo governo, democratico quanto può esserlo un governo militare anche se orientato verso un ritorno alla legalità, è sempre stato un governo reazionario per tutto quanto riguarda le questioni sociali e di lavoro, fermo nel suo principio di sostegno della "libera impresa" capitalista e nella pretesa di risolvere i problemi economici al prezzo di una maggiore produzione e di un minor consumo da parte dei lavoratori. In conseguenza di che scopriva lati deboli facilmente sfruttabili da qualunque opposizione. Frondizi e i suoi sostenitori ne approfittarono fino alla demagogia. Uno dei loro principali obiettivi — abbondantemente raggiunto — fu di attirare a sè la clientela del peronismo. La propaganda frondizista, largamente sussidiata da certi gruppi industriali, prese le difese dei peronisti "perseguitati" con tanto entusiasmo che si rendeva difficile dire se certe pubblicazioni, violentemente contrarie al governo provvisorio, fossero peroniste anzi che frondiziste. Nei conflitti intestini del movimento operaio, peronisti e frondisti, alleati ai comunisti, formarono un blocco designato coll'appellativo di "62 professioni", in opposizione alle "32 professioni" che si proclamavano maggioritarie e democratiche. In tutte le circostanze pratiche, la propaganda e le parole d'ordine dei "radicali intransigenti" coincidevano con le consegne dei peronisti e con quelle dei comunisti. Non v'è quindi da meravigliarsi che, in vista delle elezioni, si sia formato un blocco politico strano in seno al quale, oltre le tendenze politiche già indicate, si raccolsero dei gruppi nazionalisti come "L'Unione federale" diretta dal Dott. Mario Amadeo, costituente una varietà cattolica oltremontana del pacifismo argentino.

Noi non abbiamo prove materiali attestanti che tale blocco si sia formato in seguito a regolari trattative, ma le coincidenze suindicate e certi altri fatti significativi sembrano supplire all'assenza di tali prove. Pochi giorni prima delle elezioni, il "Comando tattico del movimento peronista", avente sede a Buenos Aires (all'indirizzo di un edificio situato in una strada centrale, sebbene tale organismo fosse stato ufficialmente proscritto), diede ordine ai suoi partigiani di votare in favore del candidato avverso al "continuismo", vale a dire in favore di Frondizi; e quell'ordine si basava su disposizioni precise impartite dal "Capo" insediato a Ciudad Trujillo, e scioglieva nello stesso tempo i gruppi neo-peronisti che si erano costituiti in partiti legali per ritentare la fortuna, e quelli che consigliavano di votare "in bianco". Va inoltre segnalato che contemporaneamente furono fatti circolare manifestini invocanti il capo in esilio e raccomandanti a loro volta di votare scheda bianca; ma v'è motivo di credere che questi manifestini provenissero dai servizi d'informazione del governo stesso. Tanto per dimostrare — sia detto di sfuggita — che in materia di rieducazione democratica e di "deperonizzazione" si è fatto poco progresso qui; tanto è vero che la massa peronista finì per ubbidire al "Comando tattico" e non ai neo-peronisti o ai manifestini anonimi.

Nel suo discorso pronunciato alla fine della campagna elettorale, il Dott. Frondizi promise formalmente di abrogare il decreto-legge che vieta l'esistenza legale del peronismo (decreto analogo a quelli che in Italia e in Germania proibiscono le attività pubbliche del fascismo e del nazismo) e di concedere una larga amnistia di cui beneficieranno i peronisti e lo stesso Peron.

Dopo il fallimento dei suoi tentativi di rivolta e dei suoi atti di sabotaggio, il peronismo non poteva sperare miglior via d'uscita, dal momento che gli veniva assicurata la libertà, senza la benchè minima responsabiltà per sè, e l'opportunità di acquistare delle posizioni politiche senza escludere la preparazione di un nuovo colpo di mano. Con o senza patti segreti, era logico che Peron ordinasse ai suoi fedeli di votare in favore del candidato dell'"intransigenza radicale" e che i suoi simpatizzanti seguissero il suo consiglio.

Per completare il quadro delle forze che contribuirono al curioso successo "democratico" del Dott. Frondizi, bisogna aggiungere che circa un mese avanti le elezioni il partito comunista prese ufficialmente la decisione di appoggiare la candidatura presidenziale dei radicali intransigenti, dato che questa costituiva la migliore garanzia d'una politica anti-imperialista e di indipendenza nazionale.

L'elezione del nuovo presidente costituzionale, che ha tracciato un vasto programma democratico di riforme sociali, è dunque avvenuta mercè il concorso di elementi totalitari i quali non utilizzano la questione sociale che per mera demagogia. Dei quattro milioni e più di voti che il candidato vincitore ha ottenuto (contro due milioni e mezzo ricevuti dal suo avversario più vicino) si possono calcolare: 1.500.000 voti peronisti (nelle elezioni per l'assemblea Costituente, nel luglio 1957, le schede bianche furono 2.200.000 in cifra tonda; nelle elezioni di febbraio furono meno di 700.000) e 500.000 voti circa di comunisti, nazionalisti e cattolici oltremontani. Del resto, si può affermare senza tema, che la stragrande maggioranza votò semplicemente contro il governo, o più esattamente contro la politica economica e sociale del governo, che ha seguito sempre una politica antioperaia e filo-padronale, e che, professando di non fare della demagogia, aveva adottato una serie di misure impopolari come il blocco dei salari e la libertà dei prezzi, provocando l'aumento del malcontento generale e senza la benchè minima contro-partita al risanamento economico, fosse pure da un punto di vista strettamente capitalista.

Riassumendo, noi abbiamo quindi un governo costituzionale della Repubblica argentina risultante dalla fase culminante della "Rivoluzione liberatrice", ma che fa la sua apparizione sotto il segno della congiunzione di due forze negative, demagogiche e totalitarie, e d'un malcontento sociale legittimo ma diffuso, senza obiettivo preciso, disposto a fidarsi di un nuovo salvatore provvidenziale. Non si può, per altro, contestare che il candidato vincitore — non è il caso di parlare di partito vincitore — ha suscitato fiducia e speranza anche fra gente che non appartiene a nessuna delle categorie suindicate e che è stata indubbiamente impressionata dalla scienza economica . . . pre-elettorale del Dott. Frondizi.

Ora, alla vigilia di insediarsi al potere, costui si mostra assai prudente, evita le promesse concrete, ed afferma negli ambienti ministeriali che le espressioni propagandistiche di un candidato non possono essere confuse con le posizioni pratiche di un governo. Questa è la posizione classica dei politicanti che arrivano al potere per mezzo dei voti popolari e che si preoccupano sopratutto di governare. In realtà, questo dualismo di criteri e di atteggiamenti finirà per disingannare certi elementi che votarono in favore del candidato e che il governante delude. E la questione che si pone in tal caso è di sapere quali saranno i settori che saranno maggiormente delusi dal futuro governo: se saranno i totalitari — peronisti, comunisti e nazionalisti — oppure i democratici che votarono in suo favore.

Certo è visibile e che gli elementi peronisti sono in piena euforia considerandosi come i veri vincitori delle votazioni del 23 febbraio. Già contano di "conquistare la strada" a cominciare dal Primo Maggio e di rendersi padroni della situazione in breve tempo. Altrettanto probabile è che il presidente eletto in quella "grande giornata democratica" venga rapidamente a trovarsi nella posizione dell'apprendista mago, incapace di contenere gli spiriti maligni che contribuirono al suo successo. Ma il peggio non è quel riguarda le tribolazioni del governo esposto ai ricatti dei suoi alleati provvisori, bensì quel che riguarda il popolo argentino, i lavoratori vittime propiziatorie del gioco demagogico e delle ambizioni degli avventurieri politici di varia specie.

La situazione dei lavoratori diventa ogni giorno più difficile, più tesa e più complicata. Il carovita continua a salire (si calcola che nel 1957 i prezzi siano aumentati del 37% mentre i salari sono rimasti stazionari) ed ha già suscitato un grande malessere che si manifesta con domande di aumento salariale e di scioperi che coinvolgono centinaia di migliaia di lavoratori. Il fatto che tali scioperi siano stati fatti oggetto di speculazione da parte di demagoghi per fini politici, non toglie nulla alla loro legittimità, nè al diritto dei salariati a lottare per migliori condizioni di esistenza.

Ultimamente si sono verificati scioperi presso i ferrovieri ed uno sciopero generale dei lavoratori del petrolio. In entrambi i casi il governo ha dovuto cedere accordando un aumento straordinario di 400 pesos al mese, sebbene nel caso dei petroliferi avesse tentato di soffocare l'agitazione ordinando la mobilitazione militare dei lavoratori e facendo occupare dalle truppe le distillerie ed altri posti di lavoro. Gli operai furono forzati a rimanere sul posto come prigionieri ed a lavorare sotto la guardia delle baionette e

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

delle mitragliatrici. Ma l'accordo — che avrebbe dovuto avvenire sin dal primo momento, se non ci fossero state di mezzo l'arroganza e l'inettitudine dello Stato-padrone e la mania di speculazione politica dalla parte dei dirigenti sindacali — finì per essere raggiunto.

Più vasto e più grave nelle sue conseguenze economiche è il movimento degli impiegati bancari esteso a tutto il paese in quanto che paralizza da 45 giorni tutti gli istituti di credito. Pur tenendo conto delle inevitabili interferenze politiche, questo è un movimento strettamente professionale. Ebbe inizio colle rivendicazioni avanzate dall'"Associazione bancaria" che domandava: un aumento salariale del 50%, garanzia d'impiego per gli impiegati delle banche di Stato, miglioramenti delle pensioni, ecc. ecc. I datori di lavoro, rappresentati da una Commissione interministeriale appositamente nominata, respinsero seccamente le domande riguardanti i salari, e dopo alcuni scioperi parziali, lo sciopero si estese a tutto il paese. Il governo immaginò di poterlo soffocare dichiarandolo illegale, facendo pressioni sull'organizzazione sindacale e ordinando ai "bancari" di riprendere il lavoro. Ma questi non si mossero e lo sciopero, invece di diminuire divenne più intenso. Furono intrapresi negoziati uffciosi col ministro competente e parve che il conflitto potesse essere risolto con una soluzione di compromesso. Se non che venne improvvisamente pubblicata una nota ufficiale con cui si smentiva che dei funzionari del ministero avessero intrappreso negoziati con gli scioperanti; fu respinta una domanda d'udienza presentata dal segretario nazionale degli impiegati di banca al Presidente provvisorio, il quale fece sapere che non poteva dare udienza al rappresentante di una corporazione che conduce uno sciopero dichiarato illegale. Ma questa intransigenza assurda, invece di scoraggiare gli scioperanti ne accese vieppiù la combattività, nello stesso tempo che la chiusura delle banche immobilizzava la vita economica del paese. Il risultato fu che lo sciopero continuò fin che il governo decise di militarizzare tutti gli impiegati di sesso maschile a cominciare dal 10 marzo. Gli impiegati mobilitati si presentarono ai loro posti di lavoro, ma non eseguirono alcun lavoro. Allora furono inquadrati e fatti marciare in caserma con un grande apparato di forza. Oltre 6.000 impiegati di banca si trovano oggi in questa situazione.

Sembra che questo rigore di trattamento nei confronti di una categoria pacifica, nella sua maggioranza composta di democratici, debba essere spiegata dal fatto che all'inizio dell'agitazione la segreteria del sindacato fece pubblicare dai giornali quotidiani un comunicato in cui erano elencati i privilegi di cui godono i gerarchi delle forze armate in materia di stipendi, di trattamento, di pensione, ecc. in confronto delle magre retribuzioni dei "bancari". In ogni caso, è evidente che nel caso in questione il governo ha posto il principio di autorità e del proprio prestigio al di sopra degli interessi del paese, e che i danni causati all'economia del paese dalla sospensione dei lavori sono incalcolabili. Ma questo episodio illustra la caratteristica maniera con cui i governati intendono "l'interesse generale".

Così, l'avvenire immediato del paese, sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista politico ed economico, presenta delle prospettive piuttosto tristi che confortanti.

J. Prince

10 marzo 1958

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Fra tutti gli argomenti di cui può avvantaggiarsi la stampa anarchica, uno dei più validi e vibranti scritti in questi ultimi tempi mi sembra quello che il compagno Primo Bassi tratta nel suo articolo sull'"Adunata" N. 12 (1). Con la reazione e lo scoraggiamento che sono in giro esso rappresenta qualcosa di più che un atto di fede alla coerenza anarchica. E' come un proclama che si rinnova e infonde in tutti animo e coraggio; anche in quelli che sono sempre presenti e sopportano il lavoro e la responsabilità della nostra propaganda. Ed è come un monito per quelli che formano la schiera dei simpatizzanti anarchici e si piantano lì sulla riva sempre sfuggenti quando li vuoi afferrare. Il compagno Bassi ci farebbe piacere se ritornasse sullo stesso argomento ancora qualche volta, forse scuoterebbe un pò di quell'apatia e sonnolenza che sembra un contagio infettivo in questa età dell'uranio della forza nucleare e delle radiazioni micidiali diffuse dalle prove delle bombe nucleari che avvelenano l'organismo umano penetrandoci sino nelle ossa. La minaccia atomica mai prima conosciuta è un pericolo che incombe su tutti gli esseri viventi; non è un banale pretesto, ma si tratta di vita o di morte per tutta l'umanità. Allora quale più significativo e scottante problema si può aspettare per un'indignata e vigorosa agitazione anarchica?

Il compagno P. B. scrive: "La dignità e la coerenza anarchica rimane sempre solco aperto nell'animo della persona che ci ascolta". Benissimo; siamo d'accordo, ma per incunearci nel vivo dei problemi sociali, le garbate osservazioni letterarie non bastano, perchè per questa via non si arriva mai alla meta. Il bisogno che ora più ci preme è la scelta del momento psicologico per un'azione diretta. Per esempio le ultime notizie del 23 marzo che ci vengono da Francoforte (Germania), ci descrivono la grande agitazione di protesta contro il presidente Adenauer che vorrebbe fornire l'esercito tedesco di armi atomiche di provenienza americana. Quest'agitazione tedesca è qualcosa di chiaro e di positivo; è clamore di popolo contro la preparazione della guerra moderna che dissemina la distruzione atomica. L'agitazione è guidata, secondo la cronaca, da Erich Ollenauer, leader dei socialisti democratici, e da un'altra quarantina di rappresentanti e personalità scientifiche, incluso Willie Richter, capo dei sindacalisti. L'organizzazione sindacale che questi dirige conta 6 milioni di operai. E' però accaduto che il leader dei socialisti mentre arringava la folla composta di migliaia di lavoratori, si è pronunziato a favore dello sciopero generale, mentre il capo dei sindacalisti, che forse non si era consultato con la sua gerarchia, non ha voluto prendere posizione. In tutti i modi questo apparato di uomini e di cose che si muovono e si agitano con il proposito di sopprimere il lato del problema atomico che minaccia di diventare il peggiore di tutti i mali, è o non è una lotta sociale? Al di fuori dell'oligarghia governativa tenta di coinvolgere nella lotta tutte le classi sociali e non c'è da aspettare altre probabilità e possibilità che chiedano soluzioni di equità e di giustiza, per inserirci con la nostra azione. A me pare che aspettando queste nostre possibilità rimandiamo l'azione anarchica alle calende greche. Proprio in questa mischia l'anarchia potrebbe distinguersi lottando assieme agli altri per imporre ai mandriani e ai rigurgiti delle fogne autoritarie le nostre giuste aspirazioni. Dunque secondo me va bene come dice il compagno Bassi "la semplice e quotidiana intelligenza anarchica portata con acume e perseveranza" ma siamo presenti nei comizi e nelle manifestazioni di protesta che possono a loro volta trasformarsi in turbine insurrezionale di popolo! E' lì che si deve tentare che l'anarchismo si affermi e diventi guida per la continua emancipazione della classe lavoratrice.

S. Satta

(1) L'articolo a cui si riferisce il compagno Satta era riportato dal Bollettino Interno della F. A. I. — n. d. r.

Domenica, 27 aprile 1958, ore 4 P. M.

alla Bohemian National Hall

321-323 East 73rd Street, New York

La Filodrammatica PIETRO GORI

diretta da S. Pernicone

rappresenterà

Sperduti nel buio

dramma sociale in tre atti

di

ROBERTO BRACCO

•

N. B. — Per andare alla sala: prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione della 68.a Strada o a quella della 77.a Strada.

L'AUTORE

ROBERTO BRACCO è stato uno scrittore molto prolifico: 200 novelle, 40 componimenti drammatici, poesie, scritti di critica teatrale e musicale.

Non incline alla politica, se ne tenne lontano fino al 1924 quando consentì ad accettare la candidatura nel partito costituzionale capeggiato da Giovanni Amendola, fu eletto e si mantenne fedele al suo antifascismo guadagnandosi l'odio, l'ostracismo e le persecuzioni del regime.

Scriveva di lui un suo amico ed ammiratore, Tommaso de Vivo, poco dopo la sua morte, avvenuta a Sorrento nell'aprile del 1943:

"Tutta la sua vita fu una incessante battaglia "improntata dalla fiera probità del suo carattere, "conclusasi in ultima drammatica fase, con la "proclamazione del suo antifascismo: un antifa- "scismo istintivo, precursore, divinatore che egli "concepì e professò come un dovere nazionale, "continuando a permanere nella propria città, sul "rovente diviso campo di azione; pagando larga- "mente di persona; lottando insieme con i giovani "nelle strade in tumulto; subendo l'arbitrio dello "arresto; affrontando, candidato nella lista costi- "tuzionale, l'asperrima contesa elettorale del 1924 "per non ricusare di "servire umilmente il suo "paese dal quale in politica nulla pretendeva e "niente aveva da sperare"; urlando audacemente "in faccia a Mussolini in piena Camera: "Per voi "ho scritto I Pazzi!"; *esponendosi al pericolo "dell'assassinio e al saccheggio della casa; pole- "mizzando nei giornali; rifiutando il reiterato in- "vito pervenutogli da ammiratori nell'Argentina "a trasferirsi colà mentre infuriava l'uragano in- "torno alla sua persona; battendosi in duello ben- "chè anziano con giovani animosi avversari; sde- "gnando allettatrici lusinghe onorifiche e adesca- "menti pecuniari; assistendo dolorante ma irre- "movibile al comandato naufragio della sua opera "teatrale e del riconoscimento mondiale della sua "gloria che sarebbe derivato dal premio Nobel; "sacrificando il patrimonio avito; morendo quasi "in povertà; compiendo infine un apostolato di "coraggio, di rinunzie, di dinieghi, di alienazioni, "di sfide di olocausti in difesa della Verità della "Giustizia della Libertà".*

Roberto Bracco non fu un anarchico, ma uno scrittore coscienzioso ed un cittadino coraggioso, che si credette in dovere di mettersi contro la tirannide medioevale del fascismo; e ciò fece non senza sacrificio fino alla morte che lo colse ottantenne alla vigilia della liberazione.

La sua integrità politica dà un'idea fedele della sua probità di letterato.

Presunzione di superiorita'

Le notizie riportate in questo articolo sono apparse sull'"Espresso" del 16 marzo u.s. quale recensione al libro "Niente per il vostro conforto" del pastore inglese Trevor Huddleston, recentemente pubblicato a Parigi dalle Editions de Seuil" con il titolo "Chi è il mio prossimo?".

Padre Huddleston è vissuto nel Sud Africa dal 1942 al 1955 ed ha strenuamente lottato con il governo di quello Stato per ottenere una revisione della politica razziale, ma invano. Il libro è di natura autobiografica.

n. d. r.

Per gli **afrikanders** (cioè per i boeri) il negro non è un individuo ma un minorato spirituale e sociale. Qualunque sia il suo rango e la sua fortuna egli deve considerarsi un delinquente in potenza e possedere un lascia-passare da esibire ad ogni richiesta della forza pubblica. Se un africano viene trovato senza questa tessera passa dieci giorni in prigione o paga una multa e poichè il documento viene domandato di continuo s'è arrivati al punto che il trenta per cento dei reati commessi dagli indigeni rientra in questa categoria giuridica. Il negro, in altri termini, deve tener presente ch'egli non ha ancora conquistato il suo diritto alla vita civile: questo controllo amministrativo ha d'altra parte l'unico scopo di mantenere constante la minaccia del bianco sulla popolazione di colore.

Nessun indigeno possiede in Sud Africa una casa propria nella quale la sua famiglia abiti da generazioni ed i suoi figli cresceranno, nessuno deve avere la sensazione d'aver messo radici stabili in qualche luogo. Il negro, cui si nega il più delle volte il passaporto per l'estero, è condannato alla provvisorietà o a una sorta di nomadismo involontario. Se spontaneamente sorgono villaggi o quartieri africani costruiti secondo una concezione architettonica e un costume di vita negri, essi vengono rasi al suolo con il pretesto dell'insalubrità.

L'indigeno, per legge deve abitare delle zone riservate, lontane dal centro urbano dove vivono i bianchi e dalle fabbriche sorte all'interno delle città. Se qualche sobborgo, un tempo separato dal sobborgo europeo, è inghiottito dall'espandersi della città, esso viene demolito e la popolazione trasferita con la violenza nelle riserve costruite espressamente a qualche chilometro di distanza.

Così gli operai negri, costretti al lavoro migratorio, devono percorrere a volte decine di chilometri per raggiungere la loro officina, e si tratta di gente che campa al disotto del minimo vitale. Essi vengono dunque accantonati nelle riserve, agglomerati di case cubiche eguali e impersonali, costruite ad almeno cinquencento metri dalla città e dalla strada che vi conduce. Su questa "no man's land" è proibito alzare altre case o baracche e neppure i due paletti della porta per un campo di foot-ball.

* * *

Le persone che vengono a visitare gli amici devono esibire un permesso ai poliziotti di guardia. La riserva, costruita su terreno municipale, è diretta da un sovraintendente europeo la cui presenza ha l'unico significato d'imporre agli africani una loro pretesa incapacità ad amministrarsi da soli. Se poi il quartiere indigeno è stato demolito senza che la riserva sia ancora pronta, gli sfrattati dovranno arrangiarsi in baracche improvvisate o in campi di soccorso organizzati con mezzi di fortuna. In tutti i casi, escluso il personale di servizio nelle case dei bianchi, nessuno ha diritto di dormire all'interno del centro urbano. Se in materia di alloggi l'indigeno viene considerato una pura e semplice astrazione, nel settore educativo egli diventa un selvaggio da istruire con metodi adeguati alla sua mentalità e al suo folklore.

Questo impegno, che potrebbe venir scambiato per una presa in considerazione dei diritti del negro, si fonda in realtà su un principio senza scrupoli e ufficialmente affermato: la scuola deve preparare l'indigeno alle esigenze della vita economica sudafricana che i bianchi gli imporranno: al di fuori di certe forme di lavoro (manovalanza e servitù), l'indigeno non potrà trovar posto nella società degli europei. All'africano quindi, per evitare che venga a contatto con un insegnamento morale illuminato, viene impartita un'educazione esclusivamente negra, basata sulla tradizione e sull'etica tribale bantù, sotto la direzione del ministro degli Affari Indigeni.

Contrariamente a quanto hanno fatto le missioni religiose delle varie confessioni, solo la Chiesa riformata olandese non protestò contro le soppressioni degli istituti privati assorbiti dallo Stato, dando ancora una volta al governa nazionalista, e a gran parte dell'opinione pubblica, la sanzione religiosa alla separazione delle razze. Tale politica, unica in seno al mondo cristiano, ha condotto questa Chiesa non solo ad aspre polemiche con i metodisti, presbiteriani, cattolici e anglicani, più favorevoli a un regime democratico, ma anche alla separazione dalla madre Chiesa in Olanda.

Governo, Chiesa nazionale e popolazione europea, escluse rare eccezioni, sono dunque partigiani della segregazione.

Per gli afrikanders il negro non è un individuo, ma un paria sociale, a volte laborioso, a volte perdigiorno. In potenza, oltre che di fatto, tutti gli indigeni sono comunque dei "tsotsi" (da una corruzione di "Zoot Suit" l'abito che portano i piccoli viveurs), ovvero delle canaglie da casellario giudiziario, gente sempre disposta al furto, allo stupro e all'assassinio. In conclusione, gli europei non avrebbero altra idea delle relazioni umane coi negri al di fuori delle relazioni basate sulla nozione di razza.

Notizie dalla Spagna

Lo sciopero dei minatori è incominciato quando nella miniera Maria Luisa, vicino Oviedo, otto operai furono licenziati perchè rallentavano il lavoro. Trenta operai protestarono per il licenziamento dei loro compagni e furono pure licenziati. Allora tutti i 1200 minatori della miniera Maria Luisa lasciarono i picconi e andarono in isciopero, seguiti subito dai minatori di altre cave, in modo che 10.000 operai di sei miniere abbandonarono il lavoro.

Questo sciopero, da quello che possiamo apprendere dai giornali, è incominciato il quattro di marzo, e verso la fine del mese, i giornali, la radio, annunziavano che il governo di Franco aveva sospeso per quattro mesi i diritti costituzionali nelle regioni dove si estrae il carbone, "per la necessità di proteggere, nei limiti della legge" i bisogni economici della nazione.

Quella parte della Costituzione abolita, sono gli articoli 14, 15 e 18. L'articolo 14 dichiara che i cittadini possono scegliere liberamente il luogo di residenza, nel territorio della nazione. Abolendo questo articolo vuol dire che l'autorità nei quattro mesi che seguono, può con la forza rimuovere in altre regioni qualunque persona senza preoccuparsi delle conseguenze giudiziarie.

L'articolo 15 si riferisce alla inviolabilità della casa. Abolendo questo articolo l'autorità può entrare a qualunque ora nella tua abitazione, di giorno o di notte, senza bisogno di una garanzia legale. E l'articolo 18 stabilisce che nessuno può essere tenuto in arresto, contrariamente alle regole stabilite. E cioè che una persona arrestata dentro le 72 ore di tempo deve essere rilasciata o deferita alle autorità giudiziarie. Ora chiunque nella regione di Asturia non piace al governo, può essere arrestato e trattenuto in galera all'infinito, senza preoccuparsi delle disposizioni dello statuto.

In Ispagna non si può scioperare, ma l'anno scorso i minatori dell'Asturia, ebbero il coraggio di scioperare. Questo fatto impressionò molto perchè fu il primo sciopero in questa regione dal 1934. Le ragioni per lo sciopero, secondo le magre informazioni che circolavano, fu che da sette ore di lavoro se ne doveva lavorare otto, e i minatori volevano che quell'ora di più fosse pagato come lavoro straordinario.

Ma lo sciopero di quest'anno, pare abbia carattere politico oltre che economico. Nelle elezioni dello scorso settembre gli elementi sovversivi nelle unioni, parteciparono per la prima volta alle elezioni nei sindacati operai controllati dal governo, e acquistarono dei vantaggi. Si fa notare pure che lo sciopero di quest'anno è accaduto un anno e un giorno dalla data delle agitazioni dell'anno scorso, e questo, si osserva, non è stato per pura coincidenza.

Da queste notizie racimolate alla meglio dai giornali borghesi, si può stabilire che gli operai spagnoli non possono più pazientare e cominciano ad agitarsi. Quelli che speravano di aver soppresso per sempre lo spirito di ribellione delle masse si sbagliano. I dittatori non sono più possibili di questi tempi e o prima o poi fanno tutti la stessa fine.

m. d. i.

Un povero Cristo...

. . . è senza dubbio quello della scuola liceale di Terni, che, oggetto di abili frombolieri, ci ha rimesso un braccio. Veramente era di gesso; con un pò di colla forte il malanno poteva bene essere riparato. Ma il reverendo Paulone, della famiglia dei salesiani, giovane fromboliere della sua religione, ha colto il significato di quel Cristo di gesso, ed ha per certo pensato che doveva essere di gesso anche lo spirito religioso dei suoi allievi al corso obbligatorio di religione; talchè se ne andò dignitoso dal Preside della scuola, col suo Cristo sotto il braccio, a reclamare. Contro chi? Questo è il nodo della quèstione; perchè se vi è in tale episodio un colpevole, è proprio lui; per non aver saputo colmare talmente di chiacchiere i cervelli dei suoi pupi da incuter loro un terribile ed efficace misticismo per il povero condannato a morte.

Naturalmente da cosa nasce cosa. Si ha oggi il sospetto che nella scuola, passata alla cronaca dei giornali, stia una vera cellula antireligiosa; un organizzato gruppo di bestemmiatori . . . ogni qual volta il professore di turno pone loro una nota insufficiente, per non aver recitata a dovere la lezione.

Il che non è nuovo negli annali della religione cattolica, se, in piena chiesa a Napoli, il popolano, che non ha ottenuto la grazia da san Gennaro, si permette di apostrofarlo con epiteti che oggi passano solo come linguaggio parlamentare.

"Oportet ut scandala eveniant", dicevano i latini; è utile si abbiano degli scandali, anche se, a conti fatti, tutta la coreografia cattolica, ieri pagana, non abbia ad essere giudicata in sè stessa già uno scandalo per ogni persona di qualche levatura intellettuale.

Povero Cristo! Ed ancora possiamo dirci fortunati se nelle scuole non si pone più, in alto rilievo, sia pure di vil gesso, che un solo capro espiatorio della varietà delle opinioni e dei convincimenti degli uomini.

Imaginate che ne farebbero i cattolici, puro sangue, di un Garibaldi posto nella scuola a ricordare a chi si deve, fra gli altri, la repubblica vaticana: che non si sa per quale lapsus linguae, per quale errore di linguaggio si chiama ancora repubblica italiana. Che ne farebbero d'altri ancora, verso i quali l'umanità ha degli obblighi morali: poveri Cristi anche loro, ai quali la finzione religiosa non ha solo rotte le braccia, ma le gambe ancora; romperebbe, se lo potesse, la testa.

Nella scuola di Terni v'era tuttavia di peggio;ed i frombolieri abili, (era tanto facile farli passare per inabili!) sono un non nulla al confronto della profanazione di professori i quali, seduti sotto lo sguardo attonito del crocefisso, si permettevano di insegnare l'italiano, la storia e persino la filosofia, senza pendere dal labbro del "Santo Padre", nè usare di tal loro posizione privilegiata per affiancare i vari gessi nell'interesse cattolico.

Scandalo incredibile, ma vero, il comune

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

di Terni è retto da un comunista senza l'aiuto di dio!

Imaginate in quali panni si trovi il vescovo locale, davanti a questa ondata materialista. Quali tirate di orecchi gli avrà inviate il Vaticano per aver egli permesso alle porte dell'inferno di prevalere nella sua diocesi; esplicito riconoscimento del poco suo zelo e della sua incapacità.

I russi, più spicciativi, lo avrebbero senza altro invitato a dare le dimissioni prima, lo avrebbero poi inviato in Siberia. Il Vaticano si è limitato ad imporgli una lettera pastorale; solenni funzioni riparatrici, a che il Cristo dell'al di là plachi le sue ire ed accolga l'obolo dei cari cattolici di Terni per farsi fondere in acciaio (da che a Terni vi sono appunto le note acciaerie) più solido ed a prova di fionde.

Io non so se un simile episodio darà vita a qualche gustosa commedia; ma che lo sia già in sè stesso è fuori discussione, tanto ridicolo e buffo appare, non solo il modesto atto antifeticista dei piccoli allievi, ma sopratutto lo stato di guerra che ne è derivato: ed a Terni ed a Roma. Ne avremo per certo interrogazioni alla Camera ed ordini del giorno e votazioni pro e contro. Vi fu una secchia rapita che diede luogo ad una guerra; quì non si tratta che di un pezzetto di braccio costruito a buon mercato con materiale di poco valore; speriamo tutto ciò resti nei limiti di una guerra fredda!

Per certo l'episodio noto (numerosi sono restati in sordina, lo saranno in seguito) sta lì a dimostrare la tensione di paura da una parte, di ribellione dall'altra a quanti santi e madonne si sono sostituiti alla autorità del re detronizzato, quando forse, a ben vedere, la Chiesa aveva minor campo per esercitare la sua tirannia, per imporre ad un preside di scuola italiana la punizione di ragazzi non conformisti al suo petulante orgoglio.

Altri Cristi sono condannati a scomparire per la legge recente sulle case di prostituzione. La cattolicissima Italia si è trovata per forza nella necessità di chiuderle, ultima nazione in Europa. Questo, non per l'iniziativa di don Paolone o di qualche suo collega salesiano, gesuita o laico, ma per l'iniziativa di una donna, che non è andata certo in Senato coi voti della democrazia cristiana!

Presso alle alcove delle schiave, asservite alle alte ragioni della Chiesa, se ne stava ben sovente o il figlio o la madre, che la donna copriva con un candido lino, prima di peccare! Tanti emblemi destinati a scomparire, senza una equivalente contropartita, nella ribellione di queste già sepolte vive.

Quante "candide" bimbe ne risentiranno il contraccolpo, gettando alle ortiche gli emblemi delle catene cattoliche, per appagare il loro, l'altrui bisogno d'amore, è nella logica concatenazione dei fatti, facili a prevedere. Anche le donne che erano libere di esercitare la vendita dell'amore per contanti o di rifiutare il cliente, non saranno infatti più schedate dalla polizia, cioè diversificate dalle donne oneste.

Il divorzio diventa il corollario inevitabile della chiusura delle case di prostituzione. Sarà l'amore che imporrà i suoi diritti contro tutti i Cristi di gesso e di imaginazione. La barbarie finisce di allontanarsi a poco a poco, fatalità della sopravvivenza del più evoluto fra tanti servaggi ancora in circolazione.

Giorno verrà nel quale tutte le statuine finiranno a pezzi, sotto la reazione inevitabile di una gioventù stanca di autorità. Nè vi sarà bisogno di un Leone Isaurico, nè i papi avranno ancora buon gioco col richiamare lo straniero in Italia a stabilirvi la sua tirannia.

Povero Cristo, quanto gesso sprecato!

Carneade

15-2-'58

LA GUERRA SOCIALE

... NEI BACINI DELL'ANTRACITE

VI.

Non sono mancati i tirapiedi che sulla magra ventraia del minatore si sono fatto il gruzzolo e l'arrotondano anche oggidì, e dell'agitazione si sono posti a traverso facendo lega coi padroni coi bosses coi birri a strangolarla di un colpo di mano.

Abbiamo detto altrove, e confermiamo qui, che gli scioperanti chiedendo ai partiti d'avanguardia concorso e cooperazione morale non hanno affacciato mai la pretesa ad un qualsiasi aiuto materiale.

Tra le cause del loro sciopero era il bisogno di testimoniare la propria solidarietà agli scioperanti ed agli arrestati del Minnesota, pei quali hanno raccolto e spedito generoso il loro contributo finanziario; e per nessuna ragione avrebebro smezzati gli aiuti di cui il proletarato d'America sorreggeva le rivendicazioni di quei compagni.

— Di aiuti materiali, mi dicevano, non facciamo caso. Camperemo sul credito. Non viviamo noi a credito sempre? Sul credito quindicinale quando le cose vanno bene, sul credito mensile o trimestrale quando si ha a rodere la mala piazza, o non si lavora punto. Vivremo a credito finchè lo sciopero trionfi, e salderemo in appresso.

— Ma vi faranno credito poi?

— Ai bottegai abbiamo fatto le polpe: i minatori non lesinano sul conto, pagano come banchieri, e quanto guadagnano va a finir nelle tasche del pizzicagnolo o del barrista. Ora è il loro turno, e ci aiuteranno a tener insieme le quattr'ossa finchè l'abbiamo spuntata. Avessimo anche a perdere noialtri, essi del loro non perdono nulla.

Lo sciopero non ha preso dimensioni così vaste, nè ha tenuto i lavoratori abbastanza fuori della mina da consentire un serio esperimento di questa presunta reciprocità; ma se dall'alba si giudica della giornata, si può dire che le speranze degli scioperanti erano temerariamente collocate. Al Parugia Hotel, al Saracino Hotel, al Febo Hotel, al Rome Hotel, allo Scavo Hotel, al Devico Hotel; nelle taverne del Biancardi, del Semenza, del Carroccia, si sono organizzati gli spionaggi, le liste di proscrizione, la leva degli scabs (*) l'inquisizione delle teste calde, la denunzia dei sobillatori, e si sono avvinazzati poliziotti e constabulares alla bestialità riparatrice. I mercanti di fame Lorenzotti Venanzio, Tomassetti Luigi, Gianni Caproni, Lorenzo Sementa, Frank Rosati, geldra sconcia di mezzani, di falliti, d'usurai, di collitorti, di sanguisughe voraci, che in America è venuta carca di pidocchi, coi piedi fuori dalle scarpe e le brache a finestroni, ed ora sul ventre e sulla bonomia dei paesani ha coniato la fortuna e la boria, si sono passati la parola a tagliare al buon momento i viveri agli scioperanti, e riportarli al lavoro colla mano alla gola; e nell'attesa qualcuno, come il Saracino, agli spionaggi della sbirraglia ha dato cavallo e barroccio, qualcun altro, come il Tommassetti, ha messo a disposizione dei poliziotti sfrenati al raid fomoso di Old Forge la sua automobile.

Clementina Marmora, alle famiglie degli arrestati ha negato il pane, Antonio Arcaro, un beccaio che fino alla vigilia aveva fatto pompa del bottone rosso dell'I.W.W., è andato a fare lo scab, Luigi Carroccia, coscriveva durante lo sciopero soci alla U.M.W. of A. (United Mine Workers of America) e li cacciava al lavoro; qualche altro, barbiere, è corso a togliersi la placca di poliziotto per arrotondare il salario del mezzano coi trenta denari della spia; e mi fermo qui, non perchè ad inchiodar sulla gogna la torbida progenie di giuda mi manchino nomi e testimonianze e prove, ma perchè temo di dover su la berlina farvi sfilare, tolta qualche onorevolissima eccezione, tutti i mercanti boriosi di Geprge Street.

Ai quali gli scioperanti che sono stati arrestati vituperati malmenati ricacciati sotto il giogo per l'abietta vigliaccheria di questi manigoldi, non dovrebbero perdonare nè dare mai più un'ora, un minuto di tregua; ma disertarne, boicottarne le fogne inchiodandole entro il mese tutte quante come focolari appestati d'onta d'abbiezione di tradimento.

Non dimenticate! non perdonate!

Coi birri mangiano il pane? E coi birri vadano a rifarsi in loro malora!

Non comprate un soldo di pane da chi ieri lo negava alle vostre donne, ai vostri figlioli!

Non varcate la soglia della sentina immonda in cui si congiurava ieri contro il vostro diritto, il vostro destino; in cui tavernieri, ferrovieri e manigoldi levarono nell'orgia i calici auspicando alla vostra umiliazione, alla vostra disfatta!

Sarà un buon esempio per l'avvenire e lascierà il solco.

* * *

— Ora, com'è finito lo sciopero?

— Non è finito anche se degli scioperanti la parte maggiore ha lasciato il bacino e la minore, alla spicciolata, sotto il pungolo del disinganno amarissimo e di necessità improrogabili, è tornata al giogo.

Non è finito perchè gli irriducibili che non esulano e non si piegano sono sempre falange, la buona falange che dall'esperimento esce radicalmente sanata degli entusiasmi ingenui per l'I.W.W. e così stomacata, così nauseata degli ignobili codardi avvolgimenti dell'U.M.W. of A. da rinunziar per sempre al piccone, alla pala, alla miniera se per entrarvi bisogna mostrare il biglietto pasquale della torbida ripugnante congrega.

Non il sinedrio sferrò pel bacino lo sciopero, nè può il sinedrio, colla solita grottesca bolla pontificale di Compers o di Ettor, decretarne l'epilogo.

Nella massa, rivolta contro la vergogna dei contratti, fiera testimonianza di simpatia cogli scioperanti e cogli arrestati del Minnesota, lo sciopero generale ha trovato la prima eco, i primi lampeggiamenti, che oscurarono i raggiri delle due organizzazioni e lo scroscio della conseguente selvaggia reazione, senza spegnerne nè il proposito nè la necessità; e nella massa il proposito freme indomato indomabile nella tenace confidente vigilia delle armi.

E 'voce in tutto il bacino dell'antracite che l'idea dello sciopero — scomunicata dai concilii nel nome ed in ossequio dei famosi concordati quadriennali — si faccia strada, trovi consensi e simpatie fra i minatori dell'U.M.W. of A. da quel patto esoso e subdolo aggiogati ad un salario a cui irridono il vertiginoso ed incessante aumento dei prezzi di ogni genere di consumo, il costo della vita inaccessibile oramai senza le più dure privazioni.

E' un solco amaro nell'animo degli scioperanti abbandonati, soli, in faccia al nemico libidinoso di violenza e di sangue, dalle due organizzazioni; ed ho colto io stesso nelle recriminazioni irate dei bravi minatori di Pittston l'anelito alle meno ragionevoli rappresaglie del domani, rendendo il pan prestato, abbandono per abbandono; ma non dubito che la ragione, il senso pratico, la voce degli interessi della classe — che i mali pastori non giungono sempre a dividere — avranno il predominio; e che cementati dalla concordia plebiscitaria, sbarrata ogni via all'intrigo ai tutori dell'una e dell'altra fazione, lo sciopero riaccenda a più vasta speranza le faci dell'immancabile vittoria.

Ed è il nostro voto fervido.

* * *

Rimangono le pendenze giudiziarie: il processo di Wilkes-Barre contro i compagni Galleani, Rosati, Mascioli, Regalbuto, Chiodini; il processo di Scranton contro il Faggi, lo Stanley, il Graber, il Welsh ed un'altra mezza dozzina di agitatori.

Ma, se non mentano, more solito, i giornali di Scranton, contro l'incriminazione di quegli arrestati si sono levati concordi lo stesso District Attorney George W. Maxey, dichiarando che lo sceriffo Ben Philipis non aveva saputo raccogliere la più pallida ombra di prova a carico degli arrestati; il giudice Newcombe, il quale riconobbe alla pubblica udienza che lo sceriffo Philips aveva tradotto

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

sul banco degli accusati "a lot of poor men . . . and he could see non reason for them paying $10 and cost . . . they had suffered enough since being thrown into jail" (**).

I tredici accusati di Scranton furono posti sotto mille scudi di cauzione e rilasciati sulla parola.

Il che sarebbe indice che la vertenza giudiziaria nella contea di Lackawanna non avrà altro seguito.

Quanto al processo incoato nella Contea di Luzerne contro i compagni Galleani, Rosati, Chiodini, Regalbuto e Mascioli, esso è ridotto oramai, dato che si voglia farlo proprio, a non inquietanti proporzioni.

L'accusa più grave, quella di eccitamento al saccheggio all'incendio all'assassinio che pesava in modo particolare sui compagni Galleani e Rosati, è caduta all'hearing del 21 settembre in cui sotto la ferrea tenaglia dell'avocato Gillespie lo sceriffo George Buss, colla sua mezza dozzina d'accoliti, fu convinto di menzogna così ampiamente che lo stesso giudice Fuller dovette richiamarlo al pudore. Caduta pure l'accusa di violazione della libertà del lavoro per cui piativa un lurido paio di scabs sorretti da un paio condegno di deterctives italiani.

Rimane l'accusa di assembramento sedizioso per cui i nostri compagni potrebbero buscarsi qualche mese di carcere o qualche centinaio di dollari di multa, che sono concordemente decisi a non pagare.

Ma oseranno farlo il processo?

E' quello che sapremo verso la prima quindicina di novembre, perchè il compagno Galleani, che non vuol mancare agli impegni della sua escursione di propaganda, porrà al giudice Fuller tra un paio di settimane un dilemma risolutivo: processateci o francateci dall'obbligo della cauzione; ed in un modo o nell'altro anche questa pendenza sarà liquidata.

Questa l'impressione e l'esperienza dell'ultima battaglia.

Le mie note possono essere e sono senz'alcun dubbio sotto più che una parte manchevoli; sono tornate manifestamente a qualcuno acerbe ed ingrate; a qualche Pangloss delirante per l'idillio, inopportune anche.

Ma hanno un pregio che ne fa lieve il salvacondotto delle responsabilità che noi siamo lieti di assumere piene ed intiere: non fanno torto alla verità, non le oscura la passione, non le ispira che il pensiero di servire alla causa del proletariato e della rivoluzione sociale.

E tanto basta a noi.

Luigi Galleani

Lynn, Mass., 12 ottobre 1916

("C. S.", 14 ottobre 1916)

(*) **Scab**: crumiro, individuo vile, sudicio, spregevole.

(**) ". . . una quantità di poveri uomini . . . e non riusciva a vedere nessuna ragione per farlo loro pagare $10 e il costo . . . avevano sofferto abbastanza da quando erano stati buttati in prigione".

UN'INIZIATIVA

I compagni del "Risveglio" — Rèveil di Ginevra hanno mandato alla redazione di tutti i giornali anarchici la seguente lettera che riproduciamo fefelmente:

Cari compagni:

E' nostra intenzione allestire in questa città un'esposizione internazionale permanente della stampa anarchica. Detta nostra iniziativa sarebbe limitata in un primo tempo ai periodici pubblicati dalla fine della Rivoluzione spagnola (1939) sino ai giorni nostri.

Contiamo in tal modo tirare le somme della nostra attività, testimoniare la nostra presenza e la nostra vitalità a chi ci vuol vedere assolutamente sepolti sotto le macerie del tempo e, contemporaneamente riteniamo di far cosa utile offrendo ai giornalisti ed agli storici, in particolare, e agli studiosi, in generale, il materiale documentario necessario ad evitar loro di incorrere in errori di fatto e di interpretazione allorchè si apprestano ad esaminare da vicino il nostro movimento e le nostre teorie sociali.

Preghiamo quindi le redazioni di parte nostra di:

a) inviarci tre copie della loro pubblicazione (o fotocopie dove sia impossibile) scelte cronologicamente e in buono stato di conservazione.

b) stenderci un sunto sulla storia della loro pubblicazione, gli avvenimenti ad essa legati (sequestri, campagne di stampa, soppressione legale della stessa, periodo di pubblicazione clandestina, censura, lotte sociali nella quali è stata coinvolta, nomi dei maggiori collaboratori ecc.).

c) elencarci i titoli dei giornali anarchici (in senso generale, senza criterio di distinzione: dai comunisti-anarchici fino agli individualisti estremisti) pubblicati nel loro paese e nella loro città, durante il periodo che ci interessa.

d) inviarci fotografie, lettere articoli, documenti vari suscettibili di completare lo studo storico che ci proponiamo.

e) farci sapere che cosa pensano dell'idea di costituire a Ginevra un "centro internazionale di studi storici sul movimento anarchico" e quali proposte potrebbero suggerire o quale contributo offrirebbero ad un'iniziativa del genere.

Saluti fraterni.

Per questa iniziativa indirizzare a: **Le Reveil — Il Risveglio. Case Postale 44. Eaux-Vives. Geneve. Suisse.**

P. S. — La redazione dell'"Adunata" ha risposto che, pronta a fare tutto il possibile per mandare ai compagni di Ginevra le copie che domandano e le notizie riguardanti la nostra stampa negli Stati Uniti che li interessano, non è in grado di esprimere opinioni in merito all'istituzione di un "centro internazionale di studi storici sul Movimento anarchico" at Ginevra, perchè non è, per ragioni di distanza e di insufficiente conoscenza, in grado di pronunciarsi.

Pubblicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVII, Num. 180. Febbraio-marzo 1958. Periodico anarchico in lingua spagnola. Ind. Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

* * *

Ocana Sanchez: ESTADO Y ANARCOSINDICALISMO — Ediciones "Tierra y Libertad". Opuscolo di 48 pagine con copertina, in lingua spagnola.

* * *

SUPLEMENTO LITERARIO — N. 676-51 — Supplemento mensile al settimanale SOLIDARIDAD OBRERA che i profughi spagnoli pubblicano a Parigi, 24 rue Ste. Marthe, Paris X, France.

* * *

LA LIBERTE' — An. 1, Nn. 7 e 8 — 14 e 21 marzo 1958. Settimanale in lingua francese. Indirizzo: 16, rue Montyon, Paris 9 — France.

* * *

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Numero 48 — Serie 1958 — I Trimestre. Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: 3, Allèe du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

* * *

SARVODAYA — Vol. VII, No. 8 — February 1958 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya", Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

* * *

THE UNIVERSITY LIBERTARIAN — No. 5, Vinter issue. Contens: "Geoffrey Ostergaard: "Authority and Sovereignty"; J. Henry Lloyd: "The Semantic Problem in the Rationalist and Humanist Movements"; Edwrad Roux: "Academic Freedom in South Africa"; Nicholas Teape: "The Mirror"; George Molnar: "Anarchy and Utopia" — Published by "The University Libertarian", 13 Bannerman Avenue, Prestwich, Manchester (England).

* * *

SOLIDARITET — Organo del sindacalismo scandinavo in lingua norvegese. Marzo 1958. Oslo (Norway).

* * *

C.R.I.A. — Numeri 6 e 7, gennaio e febbraio 1958. Bollettino della Commissione pro' Congresso internazionale Fascicolo di 20 pagine in lingua spagnola. Indirizzo: Maison des Sociètès Savantes, 28 rue Serpente, Paris VI, France.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Philadelphia, Pa. — Sabato 12 aprile, alle ore 7:30 P. M., al Labor Educational Centre, 924 Walnut Street, avrà luogo una cena famigliare pro' stampa nostra. I compagni e gli amici sono invitati a non mancare. — **Il Circolo d'Emancipazione Sociale.**

* * *

Newark, N. J. — Domenica 13 aprile, nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., alle ore 3:30 P. M. avrà luogo la solita ricreazione famigliare a beneficio del nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari". I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. — **Gli Iniziatori.**

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 19 aprile alle ore 8:30 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Esortiamo compagni ed amici ad essere presenti. — **I Refrattari.**

* * *

Boston, Mass. — Domenica 20 aprile alle ore 2:30 P. M. nella sala dell'Aurora Club, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una conferenza in lingua inglese del compagno Sam Weiner sul tema: **The World Situation and the Libertarian Position.** Libera entrata e libera discussione.

* * *

New London, Conn. — L'annuale banchetto primaverile a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 4 maggio, alla sede del Circolo. I compagni e gli amici sono invitati. Si sollecitano pertanto, ad evitare sperperi, ad informare della loro decisione di prendere parte a quella riunione, scrivendo a: **I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.**

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 10 e domenica 11 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro e alle nostre famiglie.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

* * *

Los Angeles, Calif. — Dalla festa del 22 marzo u.s. si ebbe un ricavato di $642,00 comprese le seguenti contribuzioni: J. Scarceriaux $20; Luigi il Barbetta 20; Candido 10; Vilma S. 10; Rigotti 10; V. Della Dora 5; M. Fierro 5; Adolfo Muz. 5; A. Venchierutti 5; T. Tomasi 5; T. Certo 2. — Spese $222,00; Ricavato $420,00 che dividiamo: 360 per "L'Adunata", 25 per "Freedom"; 35 per due compagni in Italia. A tutti spedito direttamente.

Un ringraziamento a tutti per la buona riuscita della festa. — Noi.

* * *

Miami, Florida — Domenica 23 marzo ci fu una ricreazione famigliare tra amici e compagni che si trovavano ancora da queste parti.

Fu deciso di pensare ad un compagno in Italia. Si raccolsero $82, e furono spediti direttamente a destinazione. — **L'Incaricato.**

AMMINISTRAZIONE N. 15

Abbonamenti

Bridgeport, Conn., F. Volpe $3; New Britain, Conn., A. Paganetti 3; Chicago, Ill., D. Zatta 3; E. Orange, N. Y., T. Palmieri 3; Totale $12,00.

Sottoscrizione

Union City, N. J., J. V. $5; Willow Grove, Pa., A. Margarite 5; Bridgeport, Conn., F. Volpe 2; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata" L. Falsini 5, Braciolin 2, Amari 1; New Britain, Conn., fra Compagni, furono raccolti per la Vita dell'"Adunata" 33; Buffalo, N. Y., E. Mazzuca 5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Pittston, Pa., D. Lori e il Beduino 20; Albany, N. Y., G Cesare 10; Youngstown, Ohio, P. Pagliai 2; Los Angeles, Calif., come da comunicato "Noi" 360; Hershey, Pa., C. Cifan 2,50; Phoenix, Arizona, S. Rossetti 10, A. De-Toffol 10; Chicago, Ill., D. Zatta 2; East Orange, N. J., T Palmieri 2; Phillipsburg, N. J., L. Botta in solidarietà alla Festa di Paterson, N. J. 5; Totale $491,50.

Riassunto

Deficit precedente	$ 1732,34	
Uscite: Spese N. 15	439,56	
		2171,90
Entrate: Abbonamenti	12,00	
Sottoscrizione	491,50	503,50
Deficit dollari		1668,40

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Militarismo

Con un generale alla Casa Bianca ed il paese tenuto da poco meno di un ventennio su piede di guerra, è inevitabile che la cosa pubblica vada rapidamente cadendo nelle mani della casta militare.

Non è facile, a chi non abbia una grande famigliarità col personale della classe dominante misurare, senza approfondite ricerche, le dimensioni di questo processo di militarizzazione, perchè il militarismo statunitense differisce dal militarismo europeo ed asiatico in questo, che guarda più alla sostanza che alla forma.

I soldati americani, per esempio, sono autorizzati a vestire in borghese quando non sono in attività di servizio. All'estero e nella capitale degli Stati Uniti è anzi raccomandato di presentarsi in pubblico il meno possibile indossando la divisa militare e ciò per non suscitare nel paese con cui vengono in contatto sospetti od allarmi per l'onnipresenza delle forze armate nei paesi occupati e nella capitale degli Stati Uniti, che gli autori della Costituzione vollero riservata esclusivamente alle autorità civili. Così i colonnelli, i generali e gli ammiragli che coprono le alte cariche dello Stato, a meno di prestare servizi strettamente militari, sono messi in congedo o nella riserva o . . . in vacanza dai rispettivi corpi e invece di farsi chiamare col titolo dovuto al loro grado militare si fanno chiamare semplicemente "mister".

Il presidente della Repubblica è, per legge del Congresso, completamente estraneo alla forze armate U.S.A.; è stato privato del grado altissimo che gli era stato conferito come generalissimo degli eserciti alleati in Europa, non veste mai la divisa e si fa chiamare Mister; e se è, per disposizione costituzionale, il comandante supremo di tutte le forze armate della Confederazione, lo è in quanto Presidente della Repubblica, non in quanto generale.

Ma basta sostituire la marsina o il frack alla divisa blue o kaki per diventare un semplice cittadino al posto di un militare? Evidentemente, no. Dopo essere stato ufficiale per quarant'anni, Eisenhower — o chiunque altro — non può portare con sè altro che la mentalità, i gusti, le preferenze le abitudini di un militare di professione. Del resto, Eisenhower non ha mai cercato nemmeno di nascondere questo suo tratto.

Già durante la sua prima campagna elettorale, nel 1952, egli disse chiaro e tondo quel che intendeva fare per la casta militare a cui appartiene. Bisogna, disse, aumentare la paga dei militari di carriera: non dei cittadini coscritti, i quali hanno il dovere di servire la patria senza compenso, ma di coloro che fanno del mestiere di soldato la carriera della loro vita. E mantiene la parola.

Davanti al Congresso si trova in questo momento un progetto di legge che aumenta lo stipendio dei soldati di carriera, dal caporale al Generale, da un minimo di $20 al mese per il primo ad un massimo di 599 dollari al mese per il secondo. Non un centesimo per il soldato coscritto! ! Se approvato dal Congresso ,e lo sarà certamente, cotesto progetto di legge comporterà una maggiore spesa annuale per il pubblico erario di $668 milioni.

Ma, per quanto ingente, questa somma diventa quasi trascurabile al confronto delle altre somme che i corpi armati spendono e spandono con la più olimpica indifferenza pei sacrifici dei contribuenti.

Un recente dispaccio da Washington al "Daily News" di Chicago diceva testualmente: "Un comunicato dell'Esercito informa che nel corso dell'anno fiscale 1959, il comando scarterà materiali che gli sono originariamente costati $2.000.000.000. La Marina da guerra disporrà nello stesso modo di materiali che le sono costati $1.903.000.000. E la Forza Aerea, a sua volta, manderà ai ferravecchi durante l'anno 1959 materiali del costo originale di 1.685.000.000. — Totale mandato al macero per un valore complessivo di $5.588.000.000".

Il "News" spiegava poi che ai giorni che siamo il materiale bellico viene superato e reso inutile dalle nuove invenzioni e scoperte con una grande rapidità ("The Nation").

E si badi che questi miliardi buttati al vento sotto forma di materiale bellico antiquato, sono ancora i meno male impiegati. Quel materiale che rimane in attività di servizio invece finirà a sua volta per andare in fumo e in cenere, ma v'è sempre il pericolo che, nel frattempo, trascini con sè la distruzione generale di milioni di esseri umani e di intere nazioni.

Questo è il militarismo moderno.

Italia feudale

Il Tribunale di Firenze ha pubblicato la settimana scorsa il testo della sentenza con cui il primo marzo u.s. condannava in principio *il vescovo Fiordelli di Prato per diffamazione ai danni dei coniugi Bellandi, e la motivazione riafferma, contrariamente alla tesi del rappresentante del governo clericale, il diritto e il dovere dello Stato di esigere dal clero cattolico il rispetto delle leggi del Paese. Questo è nell'ordine naturale delle cose: uno Stato che non difenda le sue istituzioni è uno stato in isfacelo. La stessa chiesa cattolica riconosce nello Stato questo diritto in tutti quei paesi dove non le è permesso di spadroneggiare, negli Stati Uniti, per esempio, dove Spellman e Sheen e compari si guardano bene dall'insultare quanti americani si astengono dai loro servizi nelle proprie faccende domestiche. Del resto, anche in Italia, quando nel 1866, il governo risorgimentale istituì il matrimonio civile distinto dal matrimonio religioso, l'episcopato piemontese riconobbe la legittimità giuridica dell'istituzione ed ordinò al suo clero di rispettarla.*

*Scrive in proposito Enzo Forcella nel "Mondo" dell'11 marzo u.s., citando appunto le direttive dell'episcopato piemontese: Davanti alle vie spicce del Risorgimento . . . "la Chiesa, come si vede, dà prova di una discrezione encomiabile. Non rinunzia alla sua dottrina, ma sta attenta a sottolinearne il carattere esclusivamente religioso ed a far salvi i diritti dell'*individuo cittadino. *Raccomanda ai parroci di ribadire la inefficacia religiosa del matrimonio civile ma anche di* non tralasciar mai di dichiarare *la loro incompetenza* in ordine agli effetti civili".

Ma ora, in regime di Concordato fascista e di concellierato clericale, la Chiesa crede di poter fare tutto quel che vuole ed al primo ostacolo prende pose di martire. L'inchiostro della sentenza di Firenze non era ancora asciutto che il clero alto e basso inscenò una commedia addirittura medioevale. Ecco come la descrive il succitato numero del "Mondo":

"Le chiese di Bologna sono tutte addobbate a lutto e vi resteranno sino al 30 marzo, domenica delle palme. Ogni giorno, al calar del sole, le campane suonano a morto per cinque minuti. Suonano a morto per protestare contro "l'insopportabile e paradossale condizione creatasi alla libertà e alla dignità della Chiesa in Italia", cioè per quarantamila lire di multa che il tribunale di Firenze ha inflitto al vescovo di Prato mons. Fiordelli.

*"Il gesto del cardinal Lercaro non è rimasto isolato. Nelle chiese di Palermo verrà riservata ogni sera un'ora di adorazione "per il ravvedimento dei persecutori". A Venezia si terranno tridui di preghiera "*contra persecutores ecclesiae". *A Roma è stato indetto un pellegrinaggio di espiazione a Prato, cui sono stati invitati i dirigenti dell'Azione Cattolica e i parlamentari della Democrazia Cristiana" (come si fa chiamare, dalla guerra in poi, il partito del Vaticano). "Sessantasette sono stati i vescovi e gli arcivescovi che si sono dichiarati vicini a mons. Fiordelli, pronti a seguirlo nel martirio: "Niente ci potrà fermare — ha avvertito il cardinal Ruffini — siamo disposti a pagare con la nostra fede il nostro amore per la Chiesa di Dio". Il condannato, del resto, aveva già dato l'esempio dichiarando, subito dopo la sentenza, che era felice di poter deporre "accanto al calvario di Cristo un po' del mio calvario". Nè, logicamente, i giovani d'azione cattolica possono essere da meno. "E' un amarissimo calice, una umiliazione profonda che colpisce con i pastori i fedeli. Perciò il nostro primo sentimento è quello di stringerci attorno all'episcopato italiano, per assicurarlo che le sue direttive sono le nostre e che le forze cattoliche militanti sono bene al di sopra delle contingenze avverse, attente e stimolate dalla grossa battaglia che l'avversario scatena contro la Chiesa".*

"In Vaticano, continua "Il Mondo", sono stati immediatamente sospesi i festeggiamenti per l'anniversario della incoronazione di Pio XII e si sono consultati in fretta i sacri canoni. . . "L'Osservatore Romano" riferiva i canoni del diritto canonico in base ai quali tutti i responsabili diretti o indiretti della condanna del Vescovo sarebbero stati scomunicati. . .".

Roba da medioevo. Negli Stati Uniti si è dalla stampa pinzochera fatto conto di prendere sul serio cotesta ondata medioevale; ma in Inghilterra e altrove qualche giornalista serio ha richiamato al senso della misura e nel Vaticano stesso, dopo un giornata di sfuriate olimpiche si è fatto sapere che non si intendeva esagerare oltre.

Ma le scampanate funebri del cardinale Lercaro di Bologna sono continuate, e le lacrime di coccodrillo intorno al "martirio" del vescovo di Prato continuano ancora, coprendo di ridicolo non solo il clero ma anche quella parte del popolo italiano che, per ignavia o per calcolo, si lascia trascinare al suo seguito.

Legati dittatoriali

Tutti i governi sono rovinosi, i governi dittatoriali lo sono più degli altri solo perchè, non soggetti a nessun controllo da parte dei governati, si trovano nella condizione di poter fare più male. La nostra generazione ha visto più della sua quotaparte di governi dittatoriali, ed ognuno di essi ha lasciato dietro di sè bilanci impensati di rovine.

Sappiamo tutti quel che hanno legato al popolo italiano la dittatura fascista, al popolo di Germania — anzi ai popoli di mezza Europa — la dittatura criminale del nazismo hitleriano. Churchill, che sapeva come stavano le cose, definì l'eredità del nazismo come una cloaca. *E chi ricorda le descrizioni che si fecero a quel tempo per tutto il mondo, di Berlino, di Varsavia, di Auschwitz, di Belsen, di Buchenwald . . . di tutti i campi di concentrazione e di sterminio istituiti dalla follia criminale della dittatura hitleriana, sa che il vecchio filibustiere britannico non esagerava.*

In forme meno feroci le eredità delle dittature abbattute dalle riscosse popolari del dopoguerra, specialmente in America, confermano pienamente la regola. I bilanci compilati nell'Argentina dopo la cacciata di Peron, registrano un minor numero di morti e di mutilati e di torturati, ma il principio è salvo anche in questo campo. Per questo solo appaiono sensazionali i saccheggi, gli sperperi, gli sfruttamenti odiosi dell'abbattuta tirannide. Nel Venezuela, dopo la caduta della decennale dittatura militare di Perez Jimenez, gonfio di boria e di bestialità, l'inventario delle macerie e dell'infamia ripete i precedenti fino alla noia.

Un corrispondente del "Times" di New York dalla capitale del Venezuela scrive di questi giorni in proposito:

— Su una popolazione di 6.200.000 abitanti circa tre milioni e mezzo vivono nelle campagne ad un livello primitivo di sussistenza. La dittatura ha completamente negletto l'istruzione elementare. Si calcola che almeno 600.000 fanciulli sono privi di scuole. L'analfabetismo dei superiori ai dieci anni di età è salito da 51,2 a 53,5 per cento dal 1950 in poi. Persino la capitale, per la quale la dittatura ha fatto spese ingenti, manca proprio ora di acqua perchè i serbatoi da essa costruiti furono costruiti da incompetenti in luoghi inadatti. Si calcola che almeno il 25 per cento delle spese fatte dal regime per l'esecuzione di lavori pubblici sia sfumato in camorre e in truffe. Benchè le entrate del governo abbattuto fossero colossali, data la grande produzione petrolifera e la concessione a privati americani dei terreni ricchi di petrolio, il nuovo regime ha ereditato dalla dittatura un debito di mezzo miliardo di dollari. In sostanza, conclude il corrispondente del "Times" (1-VIII), durante i dieci anni della dittatura militare "i ricchi sono diventati più ricchi, i poveri sono diventati più poveri".

Questo è senza dubbio lo scopo di tutti i governi, la sola differenza è che i dittatori lo raggiungono mediante l'uso più sfrenato del terrore e della violenza, mentre gli altri impiegano preferibilmente la demagogia e l'inganno.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis